

**Colombia
Ucciso
numero 2
dei narcos**

BOGOTÁ. Nel corso di uno scontro a fuoco con forze della polizia, avvenuta ieri nella regione di Covenas, nel nord-ovest della Colombia, sono stati uccisi Gonzalo Rodríguez Gacha, il «numero due» del «cartello di Medellín», il figlio Freddy e undici loro guardie del corpo. Lo ha reso noto un'emittente radio colombiana.

Fonti della polizia non hanno né smentito né confermato il fatto, però la stazione radio Rcn ha sostenuto che il presidente Virgilio Barco è stato già informato dell'operazione di polizia avvenuta nella città turistica di Covenas. Il potente barone della cocaina aveva uno dei suoi rifugi principali.

Rodríguez Gacha era uno degli uomini più ricercati del mondo. Suo figlio Freddy era stato arrestato il mese scorso ma poi posto in libertà. Negli ultimi mesi la polizia se li era fatti sfuggire per poco. Il governo aveva posto ultimamente una taglia di 30 milioni di dollari sulla testa di Rodríguez Gacha così come su quella di Pablo Escobar, il numero uno del «cartello di Medellín».

Il «messicano», secondo il gen. Casadiego, era il capo dell'apparato militare del «cartello di Medellín». Aveva 39 anni di età, ed era uno degli uomini più temuti della Colombia: era l'uomo più ricercato, dopo Pablo Escobar Gaviña.

La morte di Rodríguez Gacha costituisce una dura perdita per le cosche del traffico di cocaina: la magistratura lo aveva accusato dei più clamorosi omicidi perpetrati negli ultimi due anni in Colombia, fra cui l'assassinio del direttore del giornale «El espectador», Guillermo Cano, il 17 dicembre 1986, e quello di Jaime Pardo Leal, fondatore e presidente della Unione patriottica (una formazione di sinistra), perpetrato l'11 ottobre del 1987 in quanto capo militare dell'organizzazione.

Uno dei ultimi colpi attribuiti è l'organizzazione della strage del 6 dicembre scorso, quando un furgone imbottito di esplosivo saltò in aria davanti all'ingresso della polizia segreta, nel centro di Bogotá: le vittime accertate sono 63 morti e un migliaio di feriti.

**Il documento finale approvato
a Bruxelles delinea
un futuro politico per l'Alleanza
Sostegno alle riforme all'Est**

**«Nuovo patto tra Usa e Cee»
La «dottrina Baker» passa la prova della Nato**

Un nuovo patto tra gli Stati Uniti e la Cee, trasformazione della Nato nella direzione di un'alleanza politica, revisione delle norme che vietano l'esportazione di tecnologie all'Est. James Baker è riuscito a far accogliere il suo «nuovo pensiero» dagli alleati occidentali. Il documento finale Nato contiene indicazioni nuove, accanto a vecchie dottrine, sui rapporti con l'Est.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

BRUXELLES. «Non credo che venga a chiederci l'iscrizione dell'Urss nella Nato». Un James Baker di buon umore ha precisato ieri le sue idee sul «nuovo atlantismo» e la «nuova architettura dell'Europa». La battuta scherzosa è per la visita di Eduard Shevardnadze al quartiere generale dell'Alleanza, prevista per martedì e giudicata molto positivamente dai ministri degli Esteri riuniti a Bruxelles. Il meeting si è appena concluso con l'accogliimento, anche se

dare in un nuovo rapporto con la Cee. Naturalmente, anche senza trattato, possono istituzionalizzare e rendere più frequenti incontri come quello di oggi con la Commissione Cee e affiancarvi anche in altre consultazioni.

La riunione dei ministri degli Esteri ha approvato un documento con toni e concetti che riprendono molte delle proposte di Baker sul nuovo ruolo politico della Nato. Ma non mancano vecchie idee sulla deterrenza, la presenza delle armi nucleari, la superiorità militare sovietica, segnali di nuovo corso non ancora avuti pienamente. «Ma state certi - ha assicurato un alto esponente della Nato - che l'Alleanza che avete visto nel dopoguerra da oggi non esiste più».

Cosa dice il documento? I 16 paesi alleati affermano che la stabilità e la sicurezza dell'Europa ha ancora bisogno

**Il divieto di vendere tecnologie
ai paesi del Patto sarà rivisto
Accolta la proposta «cieli aperti»
Armamenti, possibili nuovi tagli**

Ma accanto a questa ripresa della vecchia dottrina c'è per la prima volta un paragrafo sulla «necessità di porre l'accento sul ruolo politico della Nato». Questo nuovo corso ha al centro il superamento delle divisioni tra i blocchi e il sostegno ai «cambiamenti positivi» nei paesi dell'Europa orientale: «Siamo determinati a facilitarli senza trarne vantaggi unilaterali. Rispetteremo tutti i principi dell'atto finale di Helsinki». Il richiamo ad Helsinki torna anche nella parte che si riferisce alla riunificazione tedesca. I 16 paesi Nato riprendono, quasi letteralmente con un'unica varia-

zione sul nuovo possibile status di Berlino, la risoluzione finale del vertice Cee di Strasburgo: libera autodeterminazione dei tedeschi all'interno di un processo pacifico e democratico ma nel pieno rispetto dei principi di Helsinki e nel contesto del dialogo Est-Ovest.

Il documento, e anche qui c'è molto della nuova dottrina Baker, dà un chiaro sostegno alla futura integrazione dell'Europa messa in moto dalla Comunità e a nuovi rapporti tra Cee e America del Nord. Per arrivare a diversi equilibri europei sarà essenziale chiudere, entro il 1990, le trattative per il disarmo convenzionale e per i missili nucleari strategici. Sulle armi convenzionali si prefigura già una Vienna due «con ulteriori passi verso il controllo degli armamenti».

Per stabilire nuovi rapporti tra i due patti militari la Nato ha accolto il progetto «cieli aperti» di Bush che sarà al centro di una trattativa con il Patto di Varsavia ad Ottawa. Le due alleanze potranno controllare il rispetto degli accordi sul disarmo sovviando liberamente i territori degli ex nemici.

James Baker ha voluto lanciare, dopo la chiusura dei lavori, un altro segnale di apertura all'Urss e ai paesi dell'Est. I governi della Nato sono pronti, ha detto il segretario di Stato americano, a rendere meno rigide le norme Cocom che vietano l'esportazione di tecnologie ai paesi del Patto di Varsavia. Il divieto resterà solo per le «formule strategiche», ma per le altre tecnologie e controlli saranno più flessibili: «Bisogna impedire che per inerzia burocratica rimangano in vigore divieti che non hanno più ragione di essere - ha dichiarato Baker -. Soprattutto dopo i grandi cambiamenti di questi mesi nell'Europa orientale».

**L'arcipelago delle Comore
I parà francesi riprendono
l'ex colonia ma i fantocci
del Sudafrica sono in fuga**

I parà francesi sono sbarcati ieri mattina sulle isole Comore, che da dodici anni erano in ostaggio di un gruppo di mercenari armati dal Sudafrica. Non ci sono stati scontri: soltanto un passaggio di poteri tra «ufficiali» dell'una e dell'altra parte. Forse per le Comore si aprirà la strada della democrazia, con libere elezioni, dopo dodici anni di «tutela» mercenaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Curiosa cerimonia ieri mattina nel tepore del paradiso tropicale delle Comore, gruppo di isole più o meno a mezza strada tra il Madagascar e la costa africana, nell'oceano Indiano. Tre ufficiali francesi, tra cui l'ambasciatore, hanno formalmente «rilievato» i poteri dalle mani non proprio linde di tre figure in uniforme: francesi anch'essi, ma mercenari. Agli ordini di Bob Denard, soldato a stipendio in tutte le guerre d'Africa fin dagli anni cinquanta, dal maggio del '76 la banda si era praticamente impadronita dell'arcipelago, appoggiata dal Sudafrica e tollerata da Parigi. All'epoca si era trattato di una azione di comando per riportare al potere Ahmed Abdallah, un tirannello locale che per dodici anni è stato in realtà l'uomo di paglia di Denard, il vero padrone di poche migliaia di sudditi.

L'ordine, assicurato dalla Guardia presidenziale comandata da Denard, composta da circa duecento mercenari e armata da Pretoria, ha regnato fino a una settimana fa, quando Abdallah e qualche membro della sua famiglia furono trucidati nel «palazzo presidenziale». Tutto sta ad indicare che sia stato Denard a consumare il golpe: ma l'uomo nega testardamente, pur rifiutandosi di fornire una qualsiasi spiegazione plausibile dei fatti. Dal giorno della morte di Abdallah, Denard ha comunque capito che la sua lunga e remunerativa vacanza tropicale volgeva al termine. Ha così posto le sue condizioni a Parigi (le Comore sono una ex colonia francese) e a Pretoria: voleva uscire «a testa alta», con l'onore delle armi e, soprattutto, con sei mesi di stipendio anticipato per lui e per i suoi uomini.

In una lunga e benevola intervista pubblicata sul «Figaro» (l'unico organo di stampa i cui giornalisti non erano stati espulsi dalle isole) Denard aveva anche spiegato che guadagnava poco e che non chiedeva molto: nove milioni al mese, che per un capo militare «non sono gran cosa».

Il governo italiano: «Confini inviolabili»

ROMA. Un processo graduale, a tappe, all'interno di una progressiva integrazione fra le due Europe, e con l'impegno al rispetto assoluto dell'invio della frontiera: questi i termini nei quali il Consiglio dei ministri ha affrontato ieri la questione tedesca, in base a una relazione di De Michelis sui mutamenti in corso nell'Europa dell'Est. La posizione del governo italiano sul problema delle due Germanie parte dal riconoscimento della «aspirazione del popolo tedesco a ritrovare la sua unità», e si articola in quattro punti. Il primo afferma che questa aspirazione potrà

essere realizzata «tramite una libera autodeterminazione, ma - ed è questa l'affermazione politica più rilevante - solo nel pieno rispetto degli accordi, dei trattati e di tutti i principi di Helsinki: l'autodeterminazione, l'invio della frontiera, la loro modificabilità unicamente sulla base di mezzi pacifici e del consenso. Il recupero dell'unità - ribadisce il comunicato - deve quindi porsi all'interno delle frontiere dei due Stati tedeschi oggi esistenti».

Il secondo punto del comunicato di palazzo Chigi afferma che in ogni modo il processo di riunificazione dovrà rispondere alla volontà della popolazione della Repubblica democratica tedesca manifestata attraverso libere elezioni. Questo processo di «riavvicinamento», si sostiene nel paragrafo successivo, dal quale significativamente sparisce ogni riferimento alla riunificazione, dovrà essere «graduale, presumibilmente a «steppe», non dovrà pregiudicare gli equilibri politici europei, e dovrà coincidere con la crescita e l'entusiasmo di Kohl e dei suoi amici».

**Già in crisi la «cura Menem»
Baires, frana l'economia
Il ministro se ne va**

Il governo peronista di Carlos Menem affronta la sua prima crisi. Una inaspettata ricomparsa dell'inflazione ha precipitato le dimissioni del ministro dell'Economia Nestor Rapanelli e il crollo del programma economico ufficiale, emerso dal team tecnico della Bunge Born, la più grande multinazionale argentina. Si ignora se l'alleanza del governo con questa ditta potrà sopravvivere alla crisi.

PABLO GIUSSANI



Carlos Menem

Tutte le banche e le case di cambio sono rimaste chiuse venerdì per ordine della Banca centrale. Secondo l'interpretazione più accreditata, la misura puntava ad aprire nella frenetica evoluzione del mercato cambiario una parentesi che permettesse di risolvere l'evidente crisi di fiducia piombata sul team economico. La chiusura è stata resa necessaria, inoltre, dal fatto che più del 30% dei depositi bancari erano stati ritirati giovedì per comperare dollari, dando il la ad una corsa che poteva portare al crollo del sistema.

Non si sa ancora se la scomparsa di Rapanelli dallo scenario ufficiale significherà la rottura di ciò che Menem chiama la sua «alleanza strategica» con la Bunge Born (Bb), la gigantesca multinazionale argentina alla quale il presidente ha affidato praticamente l'amministrazione economica del paese. Rapanelli era stato nominato ministro in luglio, ed il nuovo incarico lo aveva obbligato a lasciare la vicepresidenza esecutiva dell'impresa, dal cui dipartimento tecnico era emerso anche il programma economico governativo, conosciuto come il «programma Bb».

Quasi tutta la stampa argentina pronosticava ieri che il legame governo-Bb sarebbe rimasto in piedi dopo le dimissioni di Rapanelli, ma con la multinazionale in un ruolo meno centrale nella struttura governativa. Gonzalez, un democristiano molto vicino a Menem, non è un uomo della Bb, ma ieri si ventilava la possibilità che venisse costituito al suo fianco un Consiglio economico e sociale presieduto forse dal presidente della Bb, Jorge Born. In ambienti molto vicini all'impresa, però, questa versione è stata accolta con scetticismo.

COMUNE DI ARQUATA DEL TRONTO
PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

Avviso di gara

Quest'Amministrazione intende procedere all'appalto mediante licitazione privata dei lavori di ristrutturazione della Rocca medievale, da realizzarsi nel capoluogo di questo comune. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 1.487.000.000. L'opera verrà aggiudicata con il metodo di cui all'articolo 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le imprese, che siano iscritte all'Ano per la categoria 3/a e importi pari a quello dei lavori da appaltare e che desiderino essere invitate, dovranno far pervenire domanda di partecipazione, redatta in carta legale, in lingua italiana, sottoscritta con firma autenticata, esclusivamente a mezzo raccomandata a.r. del servizio postale di Stato o di agenzia di recapito autorizzata, in plico chiuso, recante la dicitura: «Bando di gara per l'appalto dei lavori di restauro Rocca medievale», al Comune di Arquata del Tronto, piazza Umberto 1°, 63043 Arquata del Tronto (Ascoli Piceno) entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente bando, corredata dalla documentazione specificamente indicata nel bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 21 novembre 1989 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 277 del 27 novembre 1989.

È consentito anche, alle condizioni riportate nel bando stesso, la partecipazione di più imprese.

Il presente avviso non vincola in alcun modo l'Amministrazione comunale.

Il bando è stato spedito all'Ufficio pubblicazioni della Cee in data 9 novembre 1989.

Arquata del Tronto, 29 novembre 1989

IL SINDACO prof. Guido Franchi

Unità Sanitaria Locale N. 16
MODENA

Bando di gara

L'Usl n. 16, via San Giovanni del Cantone 23, 41100 Modena, telefono 059/205.111 indica, ai sensi della legge regionale 2/88 e della legge 113/81 e successive modifiche e integrazioni, appalto concorso per licitazione privata per l'assegnazione del servizio mensa ai dipendenti dell'Usl n. 16 di Modena. Valore indicativo dell'appalto L. 1.533.000.000 iva esclusa.

Gli interessati, con domanda in carta legale, indirizzata all'Usl n. 16, via San Giovanni del Cantone 23, 41100 Modena, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine perentorio del 23 dicembre 1989.

La ditta che intende chiedere di essere ammessa all'appalto-concorso, unitamente alla richiesta stessa, dovrà produrre al sena della legge 113/81 e successive modifiche e integrazioni la dichiarazione di cui all'articolo 10 e le documentazioni di cui all'articolo 12, lettere a), b), c) e articolo 13, lettere a), b), c) della predetta legge.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione.

Il presente bando di gara è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il 7 dicembre 1989.

IL PRESIDENTE Remo Mezzoni

CERCHIAMO SCRITTORI, NON POLLI D'ALLEVAMENTO.

Allevare uno scrittore è semplice. Prima di tutto si costringe a scrivere quello che «tira». Poi si sponsorizza ben bene e si fa diventare un nome. Infine, quando è abbastanza grasso, famoso e narciso si spennia alla grande. E più il nome va, più il mercato va. Ma verso dove? Certamente, verso la morte della scrittura, perché scrivere è prima di tutto un atto di libertà. Allora, se siete scrittori liberi e non polli d'allevamento, se detestate questa logica (illogica) del mercato del nome: vi facciamo una proposta. Vi mettiamo a disposizione tre collane (narrativa, poesia, saggi- ca) e vi chiediamo di scrivere, restando anonimi per 4 anni. Solo il testo dovrà parlare. Saranno naturalmente tutelati i diritti d'autore e gli interessati dovranno inviare i dattiloscritti tramite un notaio di loro fiducia, attraverso il quale manterranno i rapporti con la Casa Editrice. Tutti sono invitati: scrittori vecchi e nuovi, famosi e non. Insieme, per ridare verità alla scrittura. Per maggiori informazioni, scrivere a: Gitti Editore, via Giuseppe La Farina 18, 20126 Milano, tel. 02/6439253.

GITTI EDITORE